

**Si concludono oggi i lavori del Congresso del popolo cinese**

## Hua Kuo-feng confermato primo ministro

**Il maresciallo Yeh Chien-ying, eletto presidente del comitato permanente del Congresso - Teng Hsiao-ping resterebbe vice premier mentre Hua mantiene le tre maggiori cariche: presidente del partito, primo ministro e capo della commissione militare - Sarebbe morto il generale Peng Teh-huai**

PECHINO — Hua Kuo-feng è stato riconfermato nella carica di primo ministro dalla quinta sessione del Congresso nazionale del popolo cinese, che dovrebbe concludere oggi i suoi lavori. Il maresciallo Yeh Chien-ying, che è uno dei vice presidenti del partito comunista cinese, è stato eletto presidente del comitato permanente del Congresso del popolo cinese, carica che era vacante dal 1976 quando scomparso Chiang.

Hua Kuo-feng riuscì così le più importanti cariche dello Stato e del partito. E infatti presidente del partito, primo ministro e presidente della commissione militare del comitato centrale.

Mancano ancora dettagli sulle cariche affidate ad altri esponenti cinesi ma si ritiene che Teng Hsiao-ping rimarrà vice primo ministro. Ne giorni scorsi varie fonti avevano avanzato l'ipotesi che Teng potesse assumere la carica di primo ministro, sollecitando così Hua Kuo-feng dal peso di una carica diretta nel governo. Ma si sa che lo stesso Teng era contrario ad assumere un simile incarico. In varie occasioni aveva detto che la carica di primo ministro lo avrebbe distolto dalla sua preoccupazione principale, quella di dedicare le proprie energie al problema della modernizzazione della Cina.

Dopo fine dei lavori del congresso, saranno probabilmente pubblicati i testi dei principali rapporti letti ai deputati dal primo ministro Hua e da Yeh Chien-ying sugli emendamenti alla Costituzione. Sarà allora possibile riferire le dimensioni della svolta che ha fatto seguito alla caduta della «banda dei quattro», cioè dei quattro dirigenti (fra i quali la vedova di Mao Tse-tung) e il vice presidente del PCC Wang Hung-wen) arrestati un mese dopo la scomparsa del presidente. Il filone principale del rapporto di Hua Kuo-feng era comunque la

presentazione dell'obiettivo di fare della Cina, entro la fine del secolo, un paese moderno, alla pari con i paesi più progrediti del mondo. Il motivo ricorrente nel rapporto sugli emendamenti alla Costituzione era quello di eliminare le tracce dell'influenza della «banda dei quattro» e di istituzionalizzare il controllo di democrazia so-

tiale. I dissensi erano tuttavia tali che essi assunsero nei confronti del regime socialista. E' questo il caso del Panzen Erdini, la seconda autorità spirituale del vecchio Tibet, che aveva cercato di seguire le avventure del Dalai Lama, che vive in India dal 1959, anni della ribellione popolare, contro il potere popolare. Numerose personalità religiose e politiche, musulmane e buddiste sono riconosciute sulla scena, insieme allo stesso Li Wei-hua, ora ottantenne, che fino al 1967 aveva diretto la sezione per il lavoro del Fronte unito nel comitato centrale del partito. Nel 1967 era stato accusato di essere un controrivoluzionario e non si era più sentito parlare di lui.

Sono ricomparsi anche numerose personalità militari, che erano state accantonate nel corso della rivoluzione culturale. Gli osservatori stranieri si interrogavano in questo contesto circa la sorte del maresciallo Peng Teh-huai, destituito nel 1959 dalla carica di ministro della Difesa dopo che, nel corso di una seduta del comitato centrale, aveva attaccato la politica di Mao Tse-tung relativa al « grande balzo » in economia e alla creazione delle comunità popolari. Ora l'AFP afferma di avere appreso, «da fonti cinest solidamente informate», che Peng Teh-huai è morto circa un anno fa, si ignora in quali condizioni. Oggi egli avrebbe 79 anni. L'AFP scrive che dopo la destituzione egli aveva ricoperto funzioni di secondo piano fino al 1966, quando venne arrestato nel Hunan, sua provincia natale e di residenza, dalle guardie rosse, portato a Pechino e sottoposto a «critici di massa». Dopo, avrebbe vissuto nella prigione dello Szechuan. L'ex capo di Stato maggiore dell'esercito, gen Huang Ke-cheng, anch'egli destituito nel 1959 per gli stessi motivi, era stato ristabilito nel 1977. Si pensava che lo stesso potesse avvenire anche per Peng Teh-huai la cui posizione politica venne invece nuovamente criticata.



PECHINO — gen. Peng Teh-huai quando comandava i volontari cinesi durante la guerra di Corea

Dopo qualche giorno di calma

## Riprendono gli scontri tra Vietnam e Cambogia

BANGKOK — Dopo un periodo di relativa calma di alcuni giorni, i combattimenti fra Cambogia e Vietnam sono ripresi nelle ultime 48 ore. Gli scontri avverberrebbero lungo le frontiere delle tre province vietnamite di Tay Ninh, a nord del «bucco d'anatra», di Lung An e di An Cang. Mentre la Cambogia accusa le forze vietnamite di essere penetrate per una profondità di un chilometro nel suo territorio, fonti vietnamite hanno denunciato la nuova tattica che i cambogiani stendrebbero adottando nel conflitto di frontiera che di mesi insanguina quelle regioni. Invece di attaccare massicciamente e frontalmente — dicono le fonti — i cambogiani lancerebbero piccole unità di una trentina di uomini. Subito dopo una sbarramento di artiglieria pesante, queste unità raggiungerebbero le linee vietnamite mentre altre si nasconderebbero nel territorio conteso per effettuare azioni di guerriglia. Secondo gli osservatori che hanno portato

recarsi in tre delle quattro provincie più interessate, quei ripetuti scontri rischiano di degenerare in una guerra che potrebbe durare mesi se non anni.

Si apprende intanto dalle Nazioni Unite che la Gran Bretagna ha ufficialmente chiesto venerdì all'ONU di investigare sulla situazione in Cambogia. Eva Luard, sotto segretario di stato agli esteri, ha chiesto alla commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo di aprire una inchiesta per cercare di sapere informazioni di prima mano sulla situazione.

Nel frattempo un gruppo di giornalisti jugoslavi è stato autorizzato dal governo cambogiano a visitare la Cambogia. Il gruppo di cui fanno parte rappresentanti della Tass, della RTV di Belgrado e del quotidiano Politika e del Vjesnik ha lasciato Pechino venerdì in aereo diretto a Phnom Penh. La visita in Cambogia durerà due settimane.

## La crisi in Nicaragua

### Somoza vacilla sotto la spinta della rivolta anti-dittoriale

**Si è visto costretto a promettere una certa « liberalizzazione » - Gli scioperi**

#### Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Le notizie che giungono dal Nicaragua parlano ormai il linguaggio della guerra civile, anche se nelle ultime ore nella capitale è tornata una relativa calma. Il centro dei violentissimi scontri è stata, soprattutto, la città di Masaya dove, lunedì scorso, le truppe e gli aerei del dittatore Anastasio Somoza hanno compiuto una vera e propria strage: ma anche da altre città giungono, passando attraverso la stretta censura imposta dal regime, notizie di scontri violenti e sporadici compiuti nelle cittadine di Masaya e soprattutto contro la comunità indigena di questa città: aerei, elicotteri, artiglierie pesante e poi truppe di assalto sono stati usati da Somoza contro una popolazione, in gran parte inerme.

Ha avuto successo, giovedì, lo sciopero di 24 ore proclamato dall'Unione dei partiti di opposizione (UDEL), della quale fra l'altro fa parte il piccolo Partito comunista, per protestare contro la durissima repressione di Somoza e per protestare contro i compatti lucani nella città di Masaya e soprattutto contro la comunità indigena di questa città: aerei, elicotteri, artiglierie pesante e poi truppe di assalto sono stati usati da Somoza contro una popolazione, in gran parte inerme.

**Bomba N:**  
dimissioni nel governo olandese

LAJA — Il ministro della difesa olandese, Roelof Kraijer, del partito «Unione cristiano democristiano», cioè il gruppo democristiano, si è dimesso dalla carica perché — ha dichiarato — il punto di vista del governo sulla bomba neutronica è in contrasto con i principi del suo partito.

Kruisinga aveva dichiarato, giorni fa, alla Camera bassa che l'Olanda avrebbe fatto tutto il possibile per evitare che la bomba N. 51, ministro degli esteri liberale si era immediatamente dimesso. Ne era nata una disputa in seno al governo che si è ora conclusa con le dimissioni di Kruisinga.

**Bomba N:**  
dimissioni nel governo olandese



MANAGUA — Una scritta inneggia al fronte sandinista su un muro nella città di Monimbo

#### Conferenza stampa a Roma del ministro degli Esteri di Mogadiscio

## La Somalia non esclude una ripresa di rapporti con l'Unione Sovietica

**La condizione è che venga accettato il principio dell'autodeterminazione Apprezzamento eritreo per le dichiarazioni del dirigente cubano Rodriguez**

ROMA — La Somalia non esclude alcuna mediazione che possa riavvicinarla all'Unione Sovietica. Lo ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa a Roma, il ministro degli affari esteri somalo Gianni Barre, il quale ha precisato però che il presupposto indispensabile per una tale evoluzione è comunque il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per il popolo della Somalia occidentale (Ogaden).

Il ministro somalo ha fatto il possibile per chiarire le recenti voci di un intervento del presidente Siad Barre in Libia dove ha conferito per due giorni con Gheddafi. Non ha voluto tuttavia qualificare i colloqui di Tripoli come una «visita» e, dopo le pressioni dei suoi colleghi, ha rifiutato di dire se si trattava di un normale contatto tra due capi di Stato africani membri entrambi della Lega araba. L'ipotesi di una mediazione libica tra Somalia ed Unione sovietica era circolata nei giorni scorsi e molti dei rapporti, sia italiani che stranieri, hanno avuto come fonte di riferimento il generale Martín Selezion, che ha dichiarato — il punto di vista del governo della bomba neutronica è in contrasto con i principi del suo partito.

Kruisinga aveva dichiarato, giorni fa, alla Camera bassa che l'Olanda avrebbe fatto tutto il possibile per evitare che la bomba N. 51, ministro degli esteri liberale si era immediatamente dimesso. Ne era nata una disputa in seno al governo che si è ora conclusa con le dimissioni di Kruisinga.

Proprio durante i funerali di uno degli studenti assassinati, Martín Selezion, sono successi gravi incidenti nella città di Matagalpa, 130 chilometri al nord di Managua. Tutte queste notizie distinte non hanno tuttavia im-

(Dalla prima pagina)

to ai problemi reali del paese, capace di esprimere un nuovo e regolare interesse generale dell'Italia». Il presidente della DC ha quindi sottolineato la giustezza del richiamo alla politica estera nel programma di governo e «un tema attorno al quale — ha detto — sono venuti contributi interessanti che non fanno temere il rientro meno delle linee fondamentali della nostra politica estera: alleanza atlantica, presenza in Europa, attiva partecipazione alla politica di difesa».

Una parte dell'intervento di

Moro contiene risposte e pre-  
ziosi segnali riguardo agli interventi.

Il compagno Berlinguer aveva accennato al problema della legge sull'aborto e a quella della esigenza di un accordo sulla modifica della legge Reale, in modo da evitare il referendum. Sull'aborto, Moro ha detto che la DC ha una «posizione non rinunciabile», che può soltanto così come ha sempre fatto, garantire la perfetta democrazia della sua politica nel pieno rispetto di tutte le regole pacificamente. Sulla legge Reale, Moro ha detto: «Saranno le forze politiche a decidere se ritenere il referendum come l'occasione di ragionevoli immo-

## Positiva la riunione al vertice

zioni non marginali».

Fini qui l'intervento di Moro, che sembra corrispondere alla ispirazione del discorso da lui pronunciato all'assemblea dei gruppi dc. Dopo il «vertice», i leader dei vari partiti hanno poi rilasciato brevi dichiarazioni. Craxi ha espresso un parere positivo con una battuta, dicendo che «finalmente questa volta la terra è in vista». «La nostra opinione — ha aggiunto — è che si debba procedere in tempi molto rapidi, e l'atmosfera è tale da consentire di dire che è possibile una soluzione positiva». Saragat ha detto di ritenerne sciolto il «voto politico», quello che riguarda la

formazione della maggioranza. Positivo anche il commento di La Malfa e Biasini. «Dobbiamo dare l'impressione — ha affermato il presidente del PRI — che ci cambia metro e che si va verso una politica che risolverebbe le energie. L'importante è che sulla china della discesa ci siamo finalmente fermati, e tentiamo di risalire». Molto breve, ma positivo, il commento di Zagagnini, il quale ha parlato di indicazioni «complessivamente positive», che — ha precisato — ci aprano una prospettiva di soluzione della crisi».

## Lo stalinismo, a 25 anni dalla morte di Stalin

(Dalla prima pagina)

to i problemi reali del paese, capace di esprimere un nuovo e regolare interesse generale dell'Italia». Il presidente della DC ha quindi sottolineato la giustezza del richiamo alla politica estera nel programma di governo e «un tema attorno al quale — ha detto — sono venuti contributi interessanti che non fanno temere il rientro meno delle linee fondamentali della nostra politica estera: alleanza atlantica, presenza in Europa, attiva partecipazione alla politica di difesa».

Una parte dell'intervento di

vietici ha influenzato e rivestito innumerevoli masse umane che ne le vecchie classi dirigenti né la socialdemocrazia erano più in grado di dirigere. Di qui la forza dello stalinismo e la tendenza a identifierlo per parecchio tempo con una specie di paradigma della costruzione universale del so-

cialismo.

Francamente non capisco l'interesse di alcune discussioni di questi giorni che tenderebbero a stabilire che cosa esattamente e in quale giorno questo o quel dirigente comunista venne a sapere dei crimini stalinisti.

Ma questo è stato di-

scoperto da molti, con-

fronto di altri partiti

comunisti che operavano

anche in paesi di

paesi europei.

Non aveva conoscenza di simile. Infine abbiamo visto convergere, nel nostro lavoro, da noi svolto in piena autonomia, con quello di altri partiti comunisti che operavano più o meno vicino a noi. Questo è il fenomeno che è stato chiamato eurocomunismo.

Critiche allo stalinismo so-

nno venute in passato da forze che combattevano il mo-

to di emanzipazione degli

uomini e dei popoli oppres-

si. Troppo spesso non erano che un travestimento della loro avversione per battaglie che grandi masse umane vivevano come conquiste di libertà. Non potevano quindi che proficuare quelle di coloro che da quel moto emanzipatore restavano sostanzialmente isolati, senza cercare di compiere nei suoi confronti uno sforzo profondo di comprensione e di solidarietà.

L'eurocomunismo (lo si chiama così perché matrice o

è un altro nome può avere importanza relativa)

è un alternativa allo

stalinismo su tutt'altro terreno.

Il suo significato sta

nella comprensione del ne-

ssun necessario fra democra-

zia e socialismo. Compre-

sione importante perché na-

re dalla coscienza che si

tratta di risolvere un pro-

blema nuovo, non riconducibile ai semplici schemi del

la democrazia liberale: il

problema appunto dell'orga-

nizzazione democratica di

masse immense che fuori-

seguono dalle vecchie classi

di potere.

Ma a me pare vi sia an-

che un motivo più profon-

do e originale della critica

allo stalinismo che in questa

corrente comunista è ma-

riturata nel corso degli an-

ni: critica che ha respinto

non solo i metodi, ma le

concezioni staliniane.

Tale critica non si è fatta in

un giorno, ma è stata

sviluppata in tutta una

fase di confronto e di svol-

gimento di idee e di teorie.

</div